

“PACCO, DOPPIO PACCO E CONTROPACCOTTO”

di Giorgio Mottola

collaborazione Norma Ferrara

Immagini Alfredo Farina – Andrea Lilli

Montaggio e grafica Giorgio Vallati

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Allora parliamo di uno scandalo finanziario in vaticano che non ha precedenti, se non addirittura ai fatti risalenti allo Ior. Riguarda le donazioni che i fedeli fanno direttamente al Papa che vengono gestite da un ufficio particolare che si trova all'interno della segreteria di stato vaticana, cioè l'Obolo di San Pietro.

Queste donazioni sarebbero state utilizzate per un investimento di 300 milioni di euro e 100 milioni sarebbero andati male. Questo avrebbe fatto infuriare il Papa che addirittura ha chiesto alla magistratura vaticana di fare chiarezza perché si sospetta una truffa che ruota intorno ad un palazzo di Londra che il Vaticano aveva comprato e che poi sul quale aveva investito. È stato rivenduto pochi giorni fa a poco più della metà dell'intero investimento. L'abbiamo detto, il Papa si è arrabbiato, ed è arrivato addirittura a degradare un cardinale importante come Angelo Becciu che oggi è accusato di peculato, abuso d'ufficio e subornazione. E poi sono stati indagati anche per truffa i vari broker che hanno gestito questo palazzo di Londra cioè Crasso, Mincione e Torzi. È finito anche indagato per corruzione e per concorso in peculato un funzionario delle segreteria di Stato vaticana, Tirabassi. Il nostro Giorgio Mottola ha avuto la possibilità di visionare questi interrogatori. Cos'è che ha fatto infuriare così tanto il Papa?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'Obolo di San Pietro è il fondo in cui confluiscono i soldi che i fedeli ogni anno donano alla Chiesa cattolica e al Santo Padre nei giorni di San Pietro e Paolo. E proprio con il denaro dell'obolo di San Pietro è stato acquistato questo prestigioso palazzo situato nel cuore di Londra. Doveva essere un affare sicuro e vantaggioso, ma si è rivelato uno dei più grandi scandali della recente storia vaticana. Secondo le accuse, i soldi dei fedeli sono finiti al centro di una vera e propria truffa che sembra ripercorrere lo schema fraudolento reso celebre dal cinema: pacco, doppio pacco e contropaccotto.

ALBERTO MELLONI - STORICO DELLE RELIGIONI

Il cardinale Silvestrini che era stato Sostituto alla Segreteria di Stato diceva che dare dei soldi ai preti era sconsigliabile perché i preti buoni si fidano dei delinquenti perché loro sono buoni e quelli delinquenti si fidano dei delinquenti perché sono come loro.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La storia inizia nel 2014, quando la segreteria di Stato, che gestisce l'Obolo di San Pietro, senza commissionare alcuna valutazione indipendente sul valore dell'immobile, decide di investire sul palazzo di Londra 205 milioni di euro, facendo così la fortuna di Raffaele Mincione, un discusso broker di Pomezia, che appena 18 mesi prima lo aveva pagato 150 milioni.

ALBERTO PERLASCA – CAPO AMMINISTRATIVO SEGRETERIA DI STATO 2009-2019

Noi, eh ci siamo cascati dentro, ci abbiamo creduto, ci abbiamo... non lo so io.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'uomo in clergyman seduto al tavolo degli interrogatori della gendarmeria vaticana è Monsignor Alberto Perlasca, ex capo dell'ufficio amministrativo, la cassaforte della

Segreteria di Stato. È lui ad aver avviato l'operazione della compravendita del palazzo di Londra.

ALBERTO PERLASCA – CAPO AMMINISTRATIVO SEGRETERIA DI STATO 2009-2019

Certamente, non l'abbiamo fatto né perché era Mincione, né perché... perché purtroppo nella vita si sbaglia anche e io qui devo riconoscere che ho sbagliato.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma di sbagli in questa storia ne sono stati fatti davvero troppi. E si sa, se errare è umano, preservare ha sempre un che di diabolico. Tanto più che in segreteria di Stato la puzza di zolfo avrebbero potuta sentirla fin dall'inizio, quando la gendarmeria vaticana presentò ai monsignori questa relazione riservata in cui elencava tutte le imprese fallimentari e le inchieste giudiziarie a carico di Mincione, sconsigliando qualsiasi collaborazione.

STEFANO DE STANTIS – COMMISSARIO GENDARMERIA VATICANA

Perché all'esito di questo minimo accertamento su Mincione, che era tutt'altro che positivo, è stato comunque deciso di intraprendere un tipo di investimento con lui? Chi lo ha deciso?

ALBERTO PERLASCA – CAPO AMMINISTRATIVO SEGRETERIA DI STATO 2009-2019

Chi lo ha deciso? insieme l'abbiamo deciso.

STEFANO DE STANTIS – COMMISSARIO GENDARMERIA VATICANA

Insieme a chi?

ALBERTO PERLASCA – CAPO AMMINISTRATIVO SEGRETERIA DI STATO 2009-2019

Io, Tirabassi e il superiore...

STEFANO DE STANTIS – COMMISSARIO GENDARMERIA VATICANA

Becciu?

ALBERTO PERLASCA – CAPO AMMINISTRATIVO SEGRETERIA DI STATO 2009-2019

Becciu.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il cardinale Giovanni Angelo Becciu è oggi tra i principali imputati del processo Vaticano. All'epoca era il numero due della Segreteria di Stato, che prima benedice l'acquisto del palazzo di Londra, sebbene a prezzi fuori mercato, e poi lascia a Raffaele Mincione la gestione totale dell'immobile. Una decisione che si rivela presto disastrosa.

ENRICO CRASSO - BROKER

Il problema è che poi quello alla fine si è fottuto un sacco di soldi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Enrico Crasso era all'epoca il broker di fiducia della segreteria di Stato. È lui a introdurre Mincione entro le mura vaticane.

ENRICO CRASSO – BROKER

Lui prendeva i soldi sul mutuo. Non hai mai pagato una rata di mutuo, accumulava sempre il debito. In più nella gestione dell'immobile, abbiamo scoperto che metteva gli affitti a metà prezzo e si faceva pagare in nero.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

A Enrico Crasso la segreteria di Stato vaticana dà il compito di vigilare sulle attività di Mincione ma secondo alcuni imputati, Crasso avrebbe intascato dal broker di Pomezia anomali versamenti attraverso conti offshore. Quando gliene avevamo chiesto conto, ci aveva risposto così.

ENRICO CRASSO – BROKER

Non c'è nulla di più falso, ritengo che nessuno possa credere a una cosa di questo genere.

GIORGIO MOTTOLA

Non avevate società in Dubai che triangolavano con la Repubblica Dominicana?

ENRICO CRASSO – BROKER

Assolutamente. No, nel modo più assoluto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma eccole le prove inedite dei versamenti. Questo è un estratto conto della Aspigam, una società di Raffaele Mincione schermata a Dubai, che nel 2016 fa partire bonifici per 739mila euro verso la Divanda Investement, una società della Repubblica Dominicana riconducibile a Enrico Crasso e al figlio. Risulta perciò ancora più sospetto che in Segreteria di Stato nessuno si accorga che, in quel periodo, Raffaele Mincione stesse usando i soldi dei fedeli investiti dal Vaticano per le sue personali speculazioni in borsa e per scalare Bpm e Banca Carige che comporteranno enormi perdite per la Santa Sede.

ALBERTO PERLASCA – CAPO AMMINISTRATIVO SEGRETERIA DI STATO 2009-2019

Noi, più e più volte, gli abbiamo detto che non volevamo l'investimento nella Banca Popolare di Milano, che non volevamo l'investimento in Carige, perché non erano in linea con gli investimenti della Segreteria di Stato.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma le affermazioni di Perlasca sono platealmente smentite da questi messaggi che all'epoca della scalata bancaria il monsignore scrive al suo funzionario informandolo che Mincione sta per acquistare azioni di Carige e che gli avrebbe chiesto di comprarne anche per la Segreteria di Stato.

ALBERTO PERLASCA – CAPO AMMINISTRATIVO SEGRETERIA DI STATO 2009-2019

Dobbiamo riconoscere tutti insieme di aver sbagliato, ma abbiamo sbagliato probabilmente per ingenuità.

GIAN PIERO MILANO – PROMOTORE DI GIUSTIZIA VATICANO

Che a lei sia sfuggita una cosa del genere è la favola che lei può raccontare a dei bambini che non si sono mai trovati a passare, non dico in Vaticano, ma nemmeno nei dintorni.

ALBERTO PERLASCA – CAPO AMMINISTRATIVO SEGRETERIA DI STATO 2009-2019

E lo so, lo so.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'operazione Carige è la classica goccia che fa traboccare il vaso. Perciò nel 2018 dopo che il cardinale Becciu è stato già rimosso dal ruolo di sostituto della Segreteria di Stato si decide di far fuori dalla gestione del palazzo di Londra il recalcitrante Raffaele Mincione. Per convincerlo a fare un passo indietro, la Segreteria di Stato si rivolge a Gianluigi Torzi, un semiconosciuto broker molisano, emigrato a Londra dopo le difficoltà economiche delle sue aziende.

GIUSEPPE MILANESE – IMPRENDITORE

Torzi come lo vedevi... si presentò con un maglioncino che non gli arrivava neanche a coprire tra la pancia e il pantalone.

GIORGIO MOTTOLA

Però è stato coinvolto in un affare da milioni e milioni di euro.

GIUSEPPE MILANESE – IMPRENDITORE

Eh, io non gli avrei dato neanche un euro.

GIORGIO MOTTOLA

Ma com'è possibile però che venga agganciato proprio Torzi?

GIUSEPPE MILANESE – IMPRENDITORE

C'è una continuità di sistema.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Eppure, la segreteria di Stato affida a Gianluigi Torzi la trattativa con Raffaele Mincione per la rinuncia alla gestione del palazzo. A Mincione il Vaticano dà una buona uscita di 40 milioni di euro. Una cifra considerata spropositata anche da Enrico Crasso che per conto della Segreteria di Stato ancora una volta avrebbe dovuto vigilare sull'accordo.

ENRICO CRASSO – BROKER

Torzi non appare per caso. Secondo me tra Mincione e Torzi potrebbe esserci una specie di accordo. Tu vai giù, parli con loro, li convinci a tirar fuori 40 milioni per riprendersi il palazzo. E dopodiché 40 milioni ce li rimettiamo in tasca.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E in effetti è poi emerso che il rapporto fra Mincione e Torzi all'epoca della trattativa era strettissimo. Insieme avevano fatto vari investimenti, fra cui la scalata a banca Carige in cui entrambi perdono una valanga di soldi, ma a salvarli arriva la provvidenza, il cambio di gestione del palazzo di Londra. Dalla trattativa con il Vaticano Mincione ottiene 40 milioni di euro per lasciare l'immobile e a Torzi invece riesce un colpo da maestro: convince infatti la Segreteria di Stato a trasferire la proprietà dell'immobile a un fondo lussemburghese, Gutt, di cui il Vaticano detiene il 97 per cento e Torzi il restante 3 per cento. Ma in base allo statuto, sottoscritto da Monsignor Perlasca, le uniche azioni con diritto di voto sono quelle del broker molisano. Il che significa che Torzi, con sole 1000 azioni su 31mila può gestire il palazzo senza dover rendere conto alla Segreteria di Stato.

ALBERTO PERLASCA – CAPO AMMINISTRATIVO SEGRETERIA DI STATO 2009-2019

Io avevo detto subito: ma queste mille azioni da che parte saltano fuori? Per quello che a me avevano detto, era che queste mille azioni servivano per creare la base giuridica

affinché il signor Torzi potesse poi fungere da amministratore dell'immobile. Dopo è saltato fuori che invece quelle mille azioni avevano un valore enorme rispetto a tutta l'operazione.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Insomma, la Segreteria di Stato passa dalla padella di Mincione alla brace di Gianluigi Torzi. Stavolta però, il Vaticano decide di correre subito ai ripari. Alberto Perlasca viene estromesso dalla gestione dell'affare londinese e il mandato passa a un altro monsignore, Mauro Carlino che deve convincere Torzi a rinunciare alla gestione dell'immobile e il broker pretende una lauta liquidazione: 22 milioni di euro per meno di 4 mesi di gestione del palazzo.

GIANLUIGI TORZI - BROKER

Quando tu dai bene in gestione a un fondo, soprattutto se è Real Estate paghi una quota annuale fissa al di là del rendimento che è del 2 per cento, 3 per cento, 1 e mezzo per cento, a seconda dell'accordo che fai. Quindi il conteggio finale di tutta questa somma era di circa 23 milioni.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Tuttavia, secondo i magistrati, nessun contratto obbligava la Segreteria di Stato a versare soldi a Torzi, le sue mille azioni, avevano infatti il valore simbolico di 1 euro. Stando alle accuse si sarebbe trattato di una palese estorsione, ma invece di denunciarlo don Mauro Carlino si limita a chiedere uno sconto e così Torzi si trova ad incassare 15 milioni di euro.

GIORGIO MOTTOLA

Don Mauro buongiorno, sono Giorgio Mottola di Report, Rai3.

MAURO CARLINO – MONSIGNORE

Ah, buongiorno.

GIORGIO MOTTOLA

Volevo farle qualche domanda sulle vicende vaticane, sulla vicenda del palazzo di Londra.

MAURO CARLINO – MONSIGNORE

Purtroppo, non posso rispondere a queste domande perché c'è un procedimento in corso, pertanto non so se posso rispondere o meno.

GIORGIO MOTTOLA

Perché veramente per me è incomprensibile riuscire a capire come mai voi vi siate messi al servizio di quell'operazione.

MAURO CARLINO – MONSIGNORE

Ma io sono stato stralciato dal procedimento!

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In realtà, ad oggi Monsignor Carlino risulta tra i principali imputati. Infatti Torzi non aveva nessun titolo per ricevere i 15 milioni di euro e per questo viene prodotto in Segreteria di Stato, un documento falso. Ve lo mostriamo in esclusiva: in questo contratto c'è scritto che Torzi ha diritto a una commissione del tre per cento sul valore stimato dell'immobile. E dunque 15 milioni sarebbe la cifra congrua. Ma nel documento originale che era indirizzato a Monsignor Perlasca, questo rigo non è mai esistito.

GIORGIO MOTTOLA

È stata falsificata la lettera di Perlasca?

MAURO CARLINO – MONSIGNORE

Ma sta registrando?

GIORGIO MOTTOLA

Certo, registro sempre.

MAURO CARLINO – MONSIGNORE

No, guardi allora le chiedo cortesemente di cancellare la registrazione.

GIORGIO MOTTOLA

No, guardi sono un giornalista, mi sono presentato come giornalista.

MAURO CARLINO – MONSIGNORE

No, no lei non si è presentato... a questo punto chiamo la polizia, abbia pazienza.

GIORGIO MOTTOLA

Certo, lei ha il diritto di chiamare la polizia. Assolutamente.

MAURO CARLINO – MONSIGNORE

No, no. Nel senso che...

GIORGIO MOTTOLA

Però dal momento che sono accuse gravi e lei aveva un ruolo importante in Segreteria di Stato...

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Allora, Monsignor Carlino ci scrive attraverso il suo legale e ci dice che tutte le sue azioni erano concordate e autorizzate da Monsignor Pegna Parra. Insomma, è evidente l'imbarazzo. Anche perché Gianluigi Torzi era subentrato a Mincione, aveva convinto i prelati a pagargli anche una buonuscita da 40 milioni di euro solo che i prelati scopriranno dopo che Torzi era in affari con Mincione. Addirittura, avevano anche realizzato alcune operazioni speculative insieme, come le scalate delle banche. Poi Gianluigi Torzi compie anche un piccolo capolavoro perché convince i prelati, ad un certo punto, di spostare la proprietà del palazzo londinese in un fondo lussemburghese. I prelati mantengono il 97 per cento delle azioni ma lui con il solo tre per cento, grazie allo statuto, riesce a gestire il palazzo in maniera autonoma. Poi, insomma, quando si tratta di far uscire pure lui, chiede una buona uscita milionaria, inizialmente di 22 milioni di euro, poi successivamente si accontenterà di 15 milioni di euro. Eppure, Torzi aveva incontrato personalmente il Papa e - secondo chi era presente a quell'incontro - aveva addirittura promesso di non chiedere delle buone uscite esose. Quando i prelati cercano di condurre questa trattativa e portarla a buon fine sostituiscono anche monsignor Perlasca con monsignor Carlino che però poi è quello che condurrà a termine la trattativa dei 15 milioni. Insomma, Torzi può sorridere almeno sino a quando l'autorità inglese apre una segnalazione per operazione sospetta. Ecco, perché hai preso questi 15 milioni

di euro, a che titolo gli chiedono? E lui tira fuori dal cilindro una fattura con una intestazione che vi mostriamo in esclusiva, questa fattura ha come oggetto: "*consulenze per attività immobiliare*". Bello, peccato che queste consulenze non sono mai avvenute e addirittura a suggerire l'oggetto della fattura di questa operazione inesistente sarebbe stato proprio Monsignor Carlino. La dimostrazione è in questo messaggio, questo sms, che vi mostriamo sempre in esclusiva, dove suggerisce proprio l'oggetto della fattura. Poi sempre grazie a Monsignor Carlino, Torzi può incassare i 15 milioni di euro di buona uscita, che però non avrebbe diritto di incassare. Almeno, a vedere il contratto originale. Quello che aveva depositato e visto monsignor Perlasca. Sarebbe stato realizzato dunque, all'insaputa di Carlino, così dice, un nuovo contratto, aggiunto un rigo. Forse sarebbe stato fatto all'interno della Segreteria di Stato vaticana. Questo è un mistero che dovrà risolvere la magistratura. Intanto, abbiamo provato a seguire la pista dei 15 milioni di euro. Dove conducono?

PUBBLICITA'

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Bentornati, stiamo parlando degli investimenti fatti con le donazioni dei fedeli direttamente al Papa, i soldi gestiti dalla segreteria di Stato vaticana con l'ufficio dell'Obolo di San Pietro. Bene, ci sono 300 milioni di euro che sarebbero stati investiti dei quali 100 sarebbero stati persi. Ecco questo ha fatto infuriare il Papa che ha chiesto alla magistratura vaticana di indagare su una sospetta truffa. Sono coinvolti un potente cardinale, Angelo Becciu e alcuni broker che hanno fatto, gestito, gli investimenti. Tra questi c'è Gianluigi Torzi, il quale per uscire dalla gestione di un palazzo londinese di proprietà del Vaticano ha chiesto 15 milioni di euro, 15 milioni che non gli erano dovuti. Che fine hanno fatto? Seguendo la pista dei soldi, si arriva ai politici.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Seguendo le tracce dei 15 milioni di euro incassati da Torzi, scopriamo che i primi 5 finiscono a Mincione, anche se il broker smentisce. Altri bonifici partono invece verso la galassia societaria di Gianluigi Torzi. Tre milioni vanno alla Jci Holding e 125 mila alla sua partecipata la Jci Capital. Una società di investimenti, riconducibile sempre a Torzi, del cui advisory board c'erano l'ex sottosegretario alla comunicazione Giancarlo Innocenzi Botti, l'ex ministro delle finanze Giulio Tremonti e l'ex ministro degli esteri e attuale presidente del consiglio di Stato, Franco Frattini. Torzi li aveva cooptati poco prima della chiusura dell'accordo con il Vaticano, circostanza che impensierisce Monsignor Carlino, il quale viene informato della presenza dei 3 politici della società di Torzi, da un ex agente segreto, Giovanni Ferruccio Oriente, ex autista di Riccardo Malpica che è stato capo del Sisd degli anni '90, coinvolto nello scandalo dei fondi neri.

INTERCETTAZIONE

GIOVANNI FERRUCCIO ORIENTE

Io guidavo la macchina di Malpica. Malpica era il direttore dei servizi segreti. Nel cofano della macchina noi avevamo due casseforti. In una avevamo le armi e nell'altra c'era un miliardo. Non è mai mancato un euro.

GIORGIO MOTTOLA

Dopo aver avuto l'incarico da Monsignor Carlino, l'ex agente segreto lo informa sui rapporti costruiti da Torzi con Tremonti e Frattini.

INTERCETTAZIONE

MAURO CARLINO - MONSIGNORE

Il nostro Torzi che sta combinando?

GIOVANNI FERRUCCIO ORIENTE

Adesso ha allargato il giro e secondo me ha fatto peggio. Più allarghi il giro e più bucce di banana ti puoi trovare davanti.

MAURO CARLINO - MONSIGNORE

Questo è pazzo.

GIOVANNI FERRUCCIO ORIENTE

Il fatto che si era avvicinato sia a Tremonti che a Frattini. Lui pensa che era meglio ma per me è molto peggio. È gente osservatissima, specialmente Frattini.

GIORGIO MOTTOLA

Che ci faceva nella Jci Capital di Gianluigi Torzi?

FRANCO FRATTINI – PRESIDENTE CONSIGLIO DI STATO

Mi chiesero di partecipare a un gruppo che doveva fare analisi internazionali su alcune aree di crisi nel mondo.

GIORGIO MOTTOLA

Ma lei conosceva Gianluigi Torzi quando entra...?

FRANCO FRATTINI – PRESIDENTE CONSIGLIO DI STATO

No, io francamente io non lo conobbi, ma chi mi invitò, questo ex sottosegretario del governo, il dottor Innocenzi, lui mi disse questo è Torzi. E mi mostrarono tre fotografie di questo signore insieme al Papa e io dissi beh se il Papa gli dà questo tipo di fiducia, tre conferenze internazionali gliele posso anche fare.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Come compenso per la sua partecipazione all'advisory board della Jci Capital, nell'ottobre del 2019, Franco Frattini riceve 30 mila euro dalla Lighthouse, la società di Torzi che pochi mesi prima ha incassato i soldi dalla Segreteria di Stato.

GIORGIO MOTTOLA

Questi soldi proverrebbero dai 15 milioni di euro che il Vaticano versa a Torzi.

FRANCO FRATTINI – PRESIDENTE CONSIGLIO DI STATO

Io queste indagini non le conosco. Sono rimasto ovviamente sconcertato, come credo siano rimasti sconcertati al Vaticano.

GIORGIO MOTTOLA

Per questo suo impegno nell'advisory board della Jci lei ha chiesto l'autorizzazione al Consiglio di Stato?

FRANCO FRATTINI – PRESIDENTE CONSIGLIO DI STATO

Queste sono attività relative alla politica estera, svolte all'estero, per le quali non è previsto che si chieda in quanto sono totalmente indipendenti dall'attività istituzionale.

GIORGIO MOTTOLA

Perché Torzi ha anche molte attività qui in Italia, quindi la possibilità che si potesse trovare di fronte al consiglio di Stato era concreta.

FRANCO FRATTINI – PRESIDENTE CONSIGLIO DI STATO

Cosa che ovviamente io non sapevo all'epoca e che ovviamente immediatamente dopo le mie dimissioni ha eliminato in radice il problema.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dopo aver passato all'incasso in Vaticano, Torzi paga le consulenze anche di un altro illustre advisor della sua Jci Capital, il presidente della Croce Rossa Internazionale, Francesco Rocca.

GIORGIO MOTTOLA

In tutto quanto ha ricevuto dalla Jci, se posso permettermi di chiederglielo?

FRANCESCO ROCCA – PRESIDENTE CROCE ROSSA INTERNAZIONALE

Credo intorno ai 60 mila euro. Circa. 60, 70 mila euro.

GIORGIO MOTTOLA

Nella ricostruzione dei flussi finanziari di Torzi, è emerso che i soldi che sono arrivati alla Jci e i soldi che sono stati usati per pagarla vengono in realtà da quella che è la presunta truffa che Torzi avrebbe fatto al Vaticano.

FRANCESCO ROCCA – PRESIDENTE CROCE ROSSA INTERNAZIONALE

Se ha fatto questo, lui è stato un abile giocatore, come si dice. Col senno di poi tutto diventa sconveniente. Con il senno di poi per me.. è proprio una lezione...anzi una bastonata forte.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ed è una bastonata anche perché nel 2020, Francesco Rocca porta Gianluigi Torzi dentro alla sua organizzazione umanitaria con tutti gli onori, conferendogli il prestigioso incarico di advisor della presidenza della Croce Rossa Italiana.

GIORGIO MOTTOLA

Come mai nomina Gianluigi Torzi suo advisor per il fundraising?

FRANCESCO ROCCA – PRESIDENTE CROCE ROSSA INTERNAZIONALE

Perché c'aveva mille relazione e tant'è che grazie a lui abbiamo avuto due donazioni importanti.

GIORGIO MOTTOLA

Ed è un ruolo che ha ricoperto con uno stipendio?

FRANCESCO ROCCA – PRESIDENTE CROCE ROSSA INTERNAZIONALE

No, no, volontario.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il presidente Rocca lo definisce "volontario" ma durante la prima ondata di contagi Gianluigi Torzi vende a Croce Rossa 100 mila mascherine a 320 mila euro e altre 200 mila a maggio a 490 mila. A emettere fattura in entrambi casi è la Lighthouse, la società che ha incassato i 15 milioni dal Vaticano e ha pagato gli stipendi a Rocca e Frattini.

GIORGIO MOTTOLA

Lei dice volontario, però maliziosamente potrei pensare che poi il suo tornaconto lo ha avuto perché vende a Croce Rossa un milione di euro in mascherine praticamente.

FRANCESCO ROCCA – PRESIDENTE CROCE ROSSA INTERNAZIONALE

Un po' meno...

GIORGIO MOTTOLA

900 mila, perché sono 300 mila l'altra 600mila.

FRANCESCO ROCCA – PRESIDENTE CROCE ROSSA INTERNAZIONALE

Ora, noi ci ritroviamo a parlarne perché c'è stata la vicenda vaticana, ma in realtà noi abbiamo pagato le mascherine il 2 aprile 2020, 3 euro e venti. E le offerte che noi avevamo, documentate, erano di 5, 6, 7 euro. Quindi comunque era un'offerta estremamente vantaggiosa.

GIORGIO MOTTOLA

Il 2 aprile del 2020 fate il primo ordinativo a Torzi e il 6 aprile lei viene nominato direttore di Jci.

FRANCESCO ROCCA – PRESIDENTE CROCE ROSSA INTERNAZIONALE

Se lei ci vuole vedere malizia, non so che fare...

GIORGIO MOTTOLA

Il problema è che quando si mescolano affari e volontariato, diciamo qualche domanda è anche legittima, no?

FRANCESCO ROCCA – PRESIDENTE CROCE ROSSA INTERNAZIONALE

Certo, però non è che io sono andato a guadagnare più soldi o meno soldi, era soltanto una formalizzazione del board of director.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma nonostante avesse incassato i 15 milioni di euro, le mire di Torzi sul palazzo di Londra non sembrano essersi quietate.

ALESSANDRO DIDDI – PROMOTORE DI GIUSTIZIA VATICANO

È vero noi che in questi giorni lei sta cercando di prendere in mano questo immobile?

GIANLUIGI TORZI - BROKER

Io no.

ALESSANDRO DIDDI – PROMOTORE DI GIUSTIZIA VATICANO

E chi?

GIANLUIGI TORZI - BROKER

Persone... sono stato avvicinato da persone che conosco. A me... mi dovete tenere fuori da questo immobile al costo che perdo soldi, non voglio sapere niente. Perché' tanto la reputazione, da quel punto di vista, me la sono già tutta giocata. Io non toccherò questo immobile nemmeno se.... solo se gratis.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dopo aver dato questa risposta al promotore di giustizia, Gianluigi Torzi è stato immediatamente arrestato. Qualche giorno prima dell'interrogatorio era arrivata infatti in Vaticano una misteriosa proposta di acquisto del Palazzo di Londra attraverso l'intermediazione di un giovane manager, vicino all'ex segretario di Stato, Tarcisio Bertone, e all'ex sostituto Angelo Becciu. Marco Simeon.

MARCO SIMEON – MANAGER

Tante speculazioni, no? Dunque, io sono figlio di un benzinaio e forse questa è la cosa che non mi è stata mai perdonata. Perché in questo paese devi essere figlio di qualcuno per ottenere successo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nell'aprile del 2020, Marco Simeon fa da intermediario in Vaticano per una proposta di acquisto del palazzo di Londra, che viene presentata da due membri dell'advisory board della JCI Capital di Gianluigi Torzi: l'ambasciatore Giovanni Castellaneta e l'ex sottosegretario Carlo Innocenzi.

MARCO SIMEON – MANAGER

L'onorevole Innocenzi mi fece il nome di un gruppo americano, che faceva riferimento a Davide Bizzi che poi ho scoperto, io non lo conoscevo all'epoca, essere un grande investitore negli Stati Uniti e quindi sulla base di questi nomi ho pensato che potesse essere seria ed affidabile la proposta.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'offerta viene avanzata a nome del gruppo immobiliare di Davide Bizzi che gode di ottima reputazione in tutto il mondo. La proposta apre fin troppo generosa: vengono offerti 330 milioni di sterline, quando la valutazione fatta dal Vaticano arrivava a fatica a 200 milioni.

MARCO SIMEON – MANAGER

Ma lei sa anche che il valore lo fa l'acquirente e non il venditore.

GIORGIO MOTTOLA

Però la proposta che fate è addirittura 150 milioni di euro è addirittura superiore a quello che è il valore che l'eventuale venditore aveva stabilito.

MARCO SIMEON – MANAGER

Sì, probabilmente oggi per metratura e struttura può valere meno, ma con un ampliamento tra l'altro già approvato da Londra poteva raggiungere dei valori ben superiori.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma è tutto troppo bello per essere vero. Presto si scopre infatti che dietro all'affare si cela Gianluigi Torzi. Dopo l'arresto, il broker molisano ammette ai magistrati di essere stato lui l'estensore della proposta scritta e sempre lui ha messo a disposizione, persino la Spv, il veicolo societario con cui viene fatta l'offerta al Vaticano.

MARCO SIMEON – MANAGER

Queste sono vicende che sono state poi verificate successivamente.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi lei al momento non lo sapeva?

MARCO SIMEON – MANAGER

Assolutamente no. Io ho ricevuto sempre informazioni condivise con il cardinale e poi trasmesse all'interno della Santa Sede, che andavano in una direzione opposta.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Inizialmente la proposta aveva ricevuto la benedizione del Cardinale Giovanni Angelo Becciu che, pur non avendo più alcun ruolo in Segreteria di Stato, ne aveva parlato personalmente con il Papa. Ma quando in Vaticano si scopre chi c'è veramente dietro la cordata, l'offerta di acquisto non viene nemmeno presa in considerazione.

GIORGIO MOTTOLA

Lei è da tutti considerato un uomo d'affari capace e scaltro.

MARCO SIMEON – MANAGER

Sì.

GIORGIO MOTTOLA

In questa vicenda ha fatto la figura del fesso.

MARCO SIMEON – MANAGER

Beh, a volte capita.

GIORGIO MOTTOLA

Ma lei fesso non è, al punto che i promotori di giustizia sostengono che il suo interesse non fosse la proposta, ma il fine ultimo fosse quello di depistare le indagini.

MARCO SIMEON – MANAGER

È abbastanza avvilente questa accusa e spero che sia chiarita nella maniera più limpida possibile.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel momento in cui è arrivata la proposta, l'intera inchiesta del Tribunale Vaticano rischiava di essere spazzata via. Un'offerta così generosa e vantaggiosa era infatti la dimostrazione empirica che quello del palazzo di Londra era stato in realtà un ottimo affare. Conclusione che avrebbe immediatamente scagionato Becciu e tutti gli altri imputati, salvandoli dal processo.

MARCO SIMEON – MANAGER

Il depistaggio non aiuta Becciu. Il depistaggio aiuta Torzi e io con Torzi non avevo nessun interesse a collaborare.

GIORGIO MOTTOLA

Però avvantaggia Becciu perché ... una proposta economica così generosa sarebbe stato scagionato Becciu dall'accusa di aver fatto un pessimo affare con Mincione.

MARCO SIMEON – MANAGER

Assolutamente no, per una ragione. Perché il Santo Padre è stato chiarissimo con il cardinale Becciu. Vendete il palazzo se è una buona operazione economica, ma chiarite le vostre responsabilità.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Ora fra le cose che dovrebbe chiarire Becciu c'è sicuramente questo presunto ruolo nel contropaccotto. Becciu fa recapitare all'ex sottosegretario alle comunicazioni, Innocenzi, una lettera che Report vi può mostrare in esclusiva, dove si legge: "conferiamo il mandato ad agire come nostro interlocutore per la formalizzazione della proposta" dietro la quale sappiamo esserci Torzi. Ora perché Becciu invia questa lettera pur essendo stato tolto dalla segreteria di Stato vaticana da Bergoglio? Ora noi sappiamo da una chat che Becciu avrebbe incontrato il Santo Padre e che il Santo Padre

però da quello che risulta a Report gli avrebbe detto: va bene, lascia che di questa cosa se ne occupi la segreteria di Stato. Invece lui avrebbe disobbedito. Perché? Secondo i magistrati avrebbe tentato di depistare e nel depistaggio poi di sgonfiare il processo. E durante gli accertamenti i magistrati hanno anche registrato alcuni tentativi di Becciu di fare pressioni sul testimone, l'accusatore, monsignor Perlasca, cercando di fargli pressioni psicologiche perché contenesse le sue dichiarazioni. Poi è stato anche registrato un tentativo, da parte dei magistrati, di intervenire su Torzi. Ma questo attraverso il suo uomo, Simeon. C'è un messaggio che Report vi può mostrare in esclusiva, un messaggio inviato ancora una volta a Innocenzi dove Simeon scrive: "Mi ha scritto ora il Cardinale. Qualunque giustificazione è ritenuta valida... fate presente che oltre ad essere a Londra lui è diabetico e rientra nelle categorie a rischio, questo ci servirà anche per un eventuale ulteriore rinvio". E infatti l'interrogatorio di Torzi, questo era l'obiettivo, salterà con la giustificazione che lui è a Londra e ha il Covid. Invece i magistrati scopriranno attraverso dei controlli sul telefono che Torzi è in Italia. Il cardinale Becciu ci scrive attraverso i suoi legali dicendo che ha sempre operato con grande fedeltà nei confronti del Santo Padre, e d'intesa con i suoi superiori. Bene ne diamo atto. Anche perché l'ottavo comandamento proibisce di falsare la verità nella relazioni con gli altri.